

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Un boato, una nuvola di polvere. Il rumore di vetri in frantumi. Grida disperate, una donna inginocchiata sull'asfalto piange, tutt'attorno una folla di persone incredule: hanno appena visto crollare l'intera ala di un palazzo. Alla centrale operativa del 118 scatta l'allarme: «servono unità mobili di rianimazione alla Riviera di Chiaia, coinvolto un pullman e una volante della polizia municipale». In pochi minuti sul posto arrivano le ambulanze e i vigili del fuoco. Si teme il peggio. Si cerca sotto le macerie, i cani fiutano tra i massi per individuare eventuali segni di vita. Nulla. Solo due ore dopo arriverà la notizia di quello che sembra essere quasi un miracolo, non ci sono vittime, solo tre feriti lievi. L'autobus, infatti, era diretto in deposito e non aveva passeggeri a bordo. Salvi per un soffio anche gli uomini della municipale, usciti dalla volante un momento prima del crollo. Intanto, raccolte all'esterno del cordone di sicurezza, le persone che hanno dovuto lasciare gli appartamenti (circa un centinaio) discutono animatamente con gli agenti di polizia. «Ci fanno morire - grida una donna - sono mesi che stiamo dicendo che questi lavori sono pericolosi, ma nessuno ci ascolta». Il riferimento è sin troppo chiaro, il malumore è legato al cantiere della linea 6 della metropolitana. Uno scavo che dista non più di 40 metri dal crollo. In strada sono tutti convinti che il disastro sia da attribuirsi a quel cantiere. Una tesi che pare avvalorata dalle dichiarazioni del tenente Alfredo Marraffino, responsabile dell'Unità operativa di Chiaia della polizia municipale e dalle prime ricostruzioni dei vigili del fuoco.

Napoli, crolla un palazzo vicino ai lavori della metro

- **Nessuna vittima** Gli abitanti fatti scappare pochi minuti prima del crollo
- **Un geologo:** «Avvertii dei danni al sottosuolo, ma non mi hanno creduto»

co. Si parla infatti di «una probabile infiltrazione nel sottosuolo». L'acqua, secondo quanto rilevato dai tecnici, avrebbe creato un vuoto sotto l'ala del palazzo provocando il cedimento della facciata. Una specie di torrente sotterraneo di acqua e fango finito poi in uno scavo a circa 25 metri di profondità, nel cantiere della metropolitana di Piazza della Repubblica. E proprio l'intervento dei tecnici della metropolitana avrebbe consentito agli abitanti del palazzo di mettersi in salvo.

Sarebbe stato un dirigente della società che ha in appalto i lavori di realizzazione della metro ad avvertire tutti che stava per succedere qualcosa di grave. Tra i sopravvissuti anche una giovane donna che al momento del crollo era sotto la doccia. Circostanza che le ha salvato la vita. La donna è stata tratta in salvo e trasportata in

ospedale in evidente stato di choc. Sul posto anche il sindaco Luigi De Magistris che ha voluto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per prestare soccorso. Ma l'accoglienza per il sindaco è stata tutt'altro che calorosa. Nei suoi confronti una dura contestazione.

L'ALLARME INASCOLTATO

Sul luogo anche il geologo Riccardo Caniparoli, ex componente di una commissione ad hoc per lo studio delle problematiche legate alla costruzione della metropolitana. Il geologo nell'aprile 2012 aveva rilasciato ad un giornale locale alcune dichiarazioni che oggi pesano come macigni. «Durante lo scavo della galleria - spiegava -, sono state intercettate tre falde sotterranee, che prima erano in equilibrio tra loro. La galleria della linea 6 e le opere al contorno hanno creato di fatto una diga sotterranea che impedirà il deflusso sotterraneo delle acque della falda superficiale. In sintesi - conclude Caniparoli - per il dissesto idrogeologico in atto il fenomeno è molto complesso da affrontare, alla luce del rischio cui sono esposti il patrimonio

edilizio e i residenti di una vasta zona limitrofa al tracciato in questione». Parole che alla luce del crollo di ieri sembrano quantomeno profetiche. «La prime perplessità le espressi nel 1990 - continuava - ma nessuno volle ascoltarmi, anzi fui anche attaccato e deriso per le mie considerazioni». Poi una rivelazione che apre il campo ad un vero e proprio giallo: «Nel 2010 - dice il geologo - per avvalorare le mie tesi feci richiesta dello studio di impatto ambientale ma non lo ottenni. Mi dissero che era stato rubato nel 2009. Mi mandarono copia della denuncia e della delibera con la quale si chiudeva la procedura di via ai lavori. Solo che la delibera risale al 2010, un anno dopo che era stato rubato lo studio di impatto ambientale. Mi chiedo sulla base di cosa si sia dato l'ok e perché mai qualcuno abbia voluto rubare quello studio».

...
Riccardo Caniparoli:
«Deviate falde acquifere ma qualcuno ha fatto sparire tutti i documenti»

...
Dura contestazione al sindaco De Magistris:
«Da mesi diciamo che il cantiere è pericoloso»



L'assessore ai Lavori Pubblici e Periferie, Fabrizio Ghera

L'assessore sconfitto torna in poltrona Sesto rimpasto per Alemanno

ELLA BAFFONI
ROMA

Per una volta la verità la dice il sindaco Gianni Alemanno, accogliendo le dimissioni dell'ormai ex assessore Massimo Milani: lo ringrazio, dice, «per il lavoro svolto in questo mese e per la sua disponibilità ad assumere un incarico necessario a evitare conflitti istituzionali per Fabrizio Ghera che, come assessore di Roma Capitale, non poteva essere anche candidato alla carica di consigliere alla Regione Lazio. terminate le elezioni, Fabrizio Ghera è tornato pienamente disponibile a riprendere l'incarico come assessore». Chiaro chiaro: trombato alle regionali l'assessore Ghera, il suo prestatore se ne va.

Prestanome è la parola giusta: «incarico necessario a evitare conflitti istituzionali» vale a dire che un assessore non si può candidare restando in carica, dunque Ghera si è dimesso ed è stato sostituito.

Erano, ora lo sappiamo, dimissioni reversibili, un po' quel che avviene con la possibilità di recesso nel commercio, qui invece in caso di infausto esito elettorale. Bocciato dalle urne, il sindaco Alemanno lo ha risarcito con gli ultimi tre mesi di mandato. E chissà che non tocchi anche a qualche altro penalizzato dalle urne, per esempio l'ex assessore all'ambiente, Marco Visconti. Tutto dipenderà dagli equilibri politici all'interno del centrodestra.

E pensare che lui, Massimo Milani, ci aveva creduto: l'ex capo segreteria dell'assessore Ghera fino al 21 febbraio ha inaugurato indefesso, proprio come il suo predecessore: qui un mercato, lì l'arredo di una piazza o il planetario di una elementare. L'assessorato double face è infatti quello ai Lavori pubblici: un incarico niente affatto di secondo piano in una città grande e malmessa come la capitale. Ora il povero Milani si toglierà la fascia di assessore, riporrà le forbici del taglio dei nastri e tornerà al suo posto in segreteria, a allestire le cerimonie e a scrivere i discorsi che per qualche settimana ha potuto invece fare in proprio.

Sliding doors in salsa alemanniana. «Ecco il sesto rimpasto di giunta di Alemanno che ora inaugura una nuova formula: la giunta dei trombati» è il commento del segretario del Pd Roma, Marco Miccoli. È inammissibile che cariche pubbliche vengano gestite come premi di consolazione, dice Roberto Giachetti, e «ancora più inammissibile nel caso di un assessorato così importante come quello dei Lavori pubblici». Assessori come segnaposto, sottolinea la Pd Monica Cirinnà. E il democratico Dario Nanni ha gioco facile nel definire la giunta «una raccolta di vuoti a perdere».

MESSINA

Uccide le due sorelle disabili con il veleno e poi si toglie la vita

Dramma familiare a Terme Vigliatore, in provincia di Messina. Tre cadaveri, quello di un uomo e delle due sorelle disabili, sono stati trovati all'interno di un'abitazione. Sono stati i vigili del fuoco ad entrare nell'appartamento, nei pressi della frazione di Tonnarella. All'interno i corpi senza vita di due donne di 47 e 40 anni, Maria e Laura Isgrò, e del fratello Vito, di 39 anni. Secondo una prima ricostruzione quest'ultimo, che si prendeva cura delle congiunte disabili, le avrebbe uccise con un cocktail di sostanze letali. Poi si sarebbe tolto la vita con le stesse modalità. Ad avvisare i vigili del fuoco erano stati i carabinieri intervenuti a seguito di una segnalazione di alcuni vicini che non avevano notizie da un paio di giorni dei fratelli, ritrovati sul letto. Sul posto il medico legale che dovrà accertare le cause del decesso.



Vigili del fuoco sul posto dopo il crollo FOTO LAPRESSE

Valentina, non era suicidio. Arrestato l'ex

PINO STOPPON
CATANIA

«La scorsa notte è stato tratto in arresto Nicola Mancuso, l'ex fidanzato di Valentina Salamone, per il reato di concorso con ignoti in omicidio pluriaggravato di Valentina». Queste le parole pronunciate ieri da Dario Pastore, avvocato della famiglia di Valentina Salamone, la diciannovenne che venne trovata impiccata la mattina del 24 luglio 2010 in una villetta alla periferia di Adrano, in provincia di Catania. Nei mesi scorsi i pubblici ministeri avevano chiesto l'archiviazione del caso, classificando la morte della ragazza come suicidio. Non sono mai stati di questo avviso i familiari della ragazza di Biancavilla, che da sempre sospettano invece che Valentina sia stata uccisa. Una battaglia che sembrerebbe

arrivata ad un punto di svolta con l'arresto dell'ex fidanzato della giovane: Valentina, quindi, fu uccisa e il suo suicidio simulato. Da Nicola Mancuso, ipotizzano i magistrati, ma anche da qualcun altro che ancora oggi non ha un nome.

Un colpo di scena, a quasi tre anni dalla morte di Valentina. L'insistenza dei genitori della ragazza e della sorella, che in questo periodo si sono battuti senza mai arrendersi portando il caso della figlia alla ribalta delle cronache nazionali, ha portato alla riapertura del caso convincendo la procura generale tramite l'avvocato generale, Carmelo Scaglia, e il sostituto procuratore generale Sabrina Gambino, ad avviare a sé l'inchiesta. Per mesi sulla morte di Valentina Salamone hanno lavorato i carabinieri del Ris che hanno minuziosamente rivisto la scena del crimine, in quella vil-

letta alle porte di Adrano, in cui Valentina Salamone assieme al suo fidanzato e ad altri amici aveva partecipato ad una festa. I due magistrati hanno presentato una richiesta al gip Francesca Cercone per indagini suppletive, vista la scadenza dei termini, spiegando convinti che il caso era di omicidio e non di suicidio. Quello di Valentina Salamone di 19 anni, fu un omicidio strano: la ragazza fu trovata impiccata ad un albero dagli amici dopo una festa, accanto a quella villetta in cui lei si era trasferita da qual-

...
Nel luglio del 2010 la 19enne fu trovata impiccata. L'accusa: «Omicidio in concorso»

che giorno per trascorrere con amici un breve periodo di vacanza. La famiglia non ha mai creduto all'ipotesi di suicidio sostenendo che le escoriazioni sul corpo indicavano qualcos'altro. Le testimonianze degli amici sono state diverse e discordanti. Un mistero si registrò sul ritardo con cui la famiglia venne avvertita dai carabinieri. La morte sarebbe avvenuta al mattino mentre i familiari furono messi a conoscenza soltanto alla sera. Anche gli amici della ragazza hanno incomprensibilmente atteso sino a tarda sera invece di correre ad avvisare del ritrovamento. La madre della ragazza, intervenendo alla trasmissione Quarto Grado, aveva parlato di «gelosia» nei confronti della figlia citando una simpatia della ragazza per un giovane che era già nelle mire di un'altra ragazza.